

A Napoli con Massimo Troisi. Il napoletano di San Giorgio a Cremano

di *Mirella SAULINI*

Sulla quarta di copertina di questo libro si legge una frase: «Non poteva sapere Massimo che nessuno lo avrebbe dimenticato». Essa ci permette di identificare all'istante nel volume un omaggio a questo «napoletano di San Giorgio a Cremano» scomparso d'improvviso e prematuramente il 9 giugno 1994.

Del perché accettò con entusiasmo la proposta dell'editore Perrone di scrivere un libro sulla Napoli di Massimo Troisi a trent'anni dalla morte dell'attore, Donatella Schisa dà conto nella Prefazione (pp. 9-15) da lei stessa scritta: i ragazzi che appartengono alla mia generazione, afferma, hanno amato Troisi come uno di loro e Napoli ha sentito la sua morte come un lutto comune, con un dolore fatto anche di riconoscenza e di rimpianto.

L'attore, sappiamo, era molto noto e apprezzato in Italia e fuori e questo ha fatto sì che molto sia stato scritto su di lui. Ma essere noto ed essere davvero conosciuto sono due cose diverse e dunque l'autrice, pur dicendo ovviamente anche cose già dette, in questo suo libro che è un po' saggio un po' romanzo, cerca di dire qualche cosa di nuovo. Il detto e il non detto emergono nel corso di una passeggiata ideale attraverso Napoli. Come è nelle intenzioni della collana all'interno della quale è pubblicato il libro, Passaggi di dogana – della quale, alla fine del volume, sono elencati i titoli – nel corso di questa passeggiata attraverso i luoghi della Napoli a lui cara, facendosi guidare dalle voci e dai ricordi di chi ne ha fatto esperienza insieme a Massimo, l'autrice ce ne restituisce l'immagine nota e meno nota. Possiamo dunque dire che il libro, strutturato per capitoli, il più lungo dei quali è, neppure a dirlo, quello intitolato Il cinema (pp. 143-189) è una biografia molto particolare di Massimo Troisi.

Ma perché il sottotitolo Il napoletano di San Giorgio a Cremano? Sembra una sorta di ossimoro, un napoletano di un luogo che non è Napoli! Ma non è un ossimoro; San Giorgio a Cremano è infatti un comune a sé che fa oggi parte dell'area metropolitana di Napoli, pur distando dalla città partenopea solamente quattro chilometri. Un tempo, e da qui nasce probabilmente l'assimilazione di Troisi a Napoli, i due comuni erano un tutt'uno «che si traduce in identità di lingua, di sguardo, di sentimento, in uno stesso modo di stare al mondo e nella stessa fede calcistica» (p. 33).

Già, fede calcistica, la fede azzurra, la passione di Massimo e di Napoli che rende inevitabile fare dello stadio Diego Armando Maradona, un tempo stadio San Paolo, la prima tappa della nostra passeggiata napoletana. Per l'attore il calcio non era soltanto una passione, era piuttosto un sogno sfumato. Avrebbe voluto infatti diventare un calciatore, ma la precoce malattia cardiaca glielo aveva impedito. Non rinunciò però a giuocare nella nazionale Artisti, facendosi valere e facendosi ascoltare dai compagni; la passione prevalse sul timore e sulla prudenza, associandosi alla generosità allorché l'incasso veniva devoluto alle cause più diverse.

La generosità apparteneva a Massimo che la sperimentò nel dare, ma anche nel ricevere. Con l'avanzare della malattia, si rese infatti necessario l'impianto di una valvola cardiaca; per l'intervento occorreva andare a Houston e fu la comunità a raccogliere la cospicua somma necessaria.

Massimo Troisi possedeva questo sentimento che accomuna e non fa distogliere lo sguardo dall'altro, un sentimento che era umano, ma anche politico. Leggendo il capitolo La politica (pp. 96-104), non direi che egli avesse un'idea politica, tanto meno 'partitica'. Anche qui si rivela importante oltre all'esperienza personale di figlio d'una famiglia tanto numerosa da non potersi più definire, da un certo momento in poi, piccolo-borghese, l'esperienza di Napoli. Della Napoli del dopo terremoto, distrutta nel corpo e nello spirito, bisognosa di tutto, insieme coccolata dalle promesse e saccheggiata nei fatti. La politica sarebbe dovuta intervenire, ascoltando e risolvendo, il politico avrebbe dovuto concretizzare l'appartenenza al partito traducendo in atto ciò che la teoria predicava. Astrattamente e distrattamente, lasciava invece che i napoletani affidassero ai santi e a Dio la speranza nel futuro.

Lo facevano spinti da una fede di popolo, profonda ma spontanea perché trasmessa attraverso le generazioni. Leggendo il capitolo intitolato appunto La fede (pp. 105-111), veniamo a sapere che la sentiva dentro di sé anche Massimo, pur senza identificarla nella religione e nei suoi riti.

Chiudiamo inevitabilmente con un breve sguardo al capitolo Il cinema. L'autrice vi sintetizza le trame e le circostanze delle sue pellicole, ma fa centro sul film Il postino del 1964, un film candidato a più Oscar, che ne vinse uno per la colonna sonora, quasi un segno dell'amore dell'attore per la musica. È un film che «è stato il testamento spirituale di Troisi, [...] che ha raggiunto e toccato gli spettatori di tutto il mondo» (p. 173). Volle testardamente girarlo fino alla fine, parola che assunse poi un significato tristemente preciso. Le riprese finirono infatti il 3 giugno 1964 a Cinecittà; la vita di Massimo finì il giorno successivo, a Ostia, durante il sonno, stroncata da un infarto.

A questo punto non possiamo non chiederci se sia vero che nessuno di noi ha dimenticato Massimo Troisi. Diciamo che lo è, anche se non tutti lo ricordano con il medesimo affetto e la medesima intensità.

Scorrevole e ben documentato, il volume di Donatella Schisa non aggiunge probabilmente nulla a quanto un po' tutti sapevamo dell'attore Troisi. Viene infatti da pensare che, anche se guardate superficialmente, quelle che Donatella Schisa elenca come Fonti (pp.196-198), sarebbero bastate a documentare la sua versatilità d'interprete, la sua ironia e autoironia, le sue battute stranianti. Senza questa lettura non avremmo però potuto conoscere tanti piccoli particolari, né scoprire per esempio quello che c'era all'origine della sua riservatezza quasi timida, né sapere che conservò gelosamente una medaglietta con il volto della Vergine regalatagli da sua madre nel 1993, quando dovette tornare a Houston per la seconda operazione. Non avremmo insomma conosciuto tanti aspetti della vita e della personalità dell'uomo Massimo.

Questo contributo è parte della rubrica mensile GUIDA GALATTICA PER I LETTORI Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.